

„Nach Auschwitz ein Gedicht zu schreiben, ist barbarisch“ ist eine Aussage Theodor W. Adornos aus seinem Aufsatz *Kulturkritik und Gesellschaft*, der im Jahr 1949 geschrieben und 1951 erstmals veröffentlicht wurde. Der Satz wurde unterschiedlich interpretiert: Er wurde als generelles Verdikt gegen jegliche Dichtung nach dem Holocaust, als konkretes Darstellungsverbot von Gedichten über Auschwitz und die Konzentrationslager oder als bloßes provokatives Diktum verstanden. Das konkret über die Lyrik gefällte Urteil wurde auf die Literatur oder die Kunst im Allgemeinen erweitert.

Adorno erkennt grundsätzlich die Entgegnung Hans Magnus Enzensbergers an, „die Dichtung müsse eben diesem Verdikt standhalten“. Zudem bestätigt er die Notwendigkeit einer künstlerischen Bewahrung: „Das Übermaß an realem Leiden duldet kein Vergessen.“ Dennoch berge die künstlerische Umsetzung die Gefahr einer ästhetischen Stilisierung hin zu einem „Genuß“ und einem „Sinn“: „es wird verklärt, etwas von dem Grauen weggenommen; damit allein schon widerfährt den Opfern Unrecht, während doch vor der Gerechtigkeit keine Kunst standhielte.“

- Petra Kiedaisch (Hrsg.): *Lyrik nach Auschwitz. Adorno und die Dichter*. Reclam, Stuttgart 1995, ISBN 3-15-009363-5. (= RUB 9363)
- Robert Weninger: *Streitbare Literaten. Kontroversen und Eklats in der deutschen Literatur von Adorno bis Walser*. Beck, München 2004, ISBN 3-406-51132-5, S. 32–49.

Paul Celan, Fuga di morte

Nero latte dell'alba lo beviamo la sera lo beviamo a mezzogiorno e al mattino lo beviamo la notte beviamo e beviamo scaviamo una tomba nell'aria là non si giace stretti Nella casa abita un uomo che gioca con i serpenti che scrive che scrive all'imbrunire in Germania i tuoi capelli d'oro Margarete lo scrive ed esce dinanzi a casa e brillano le stelle e fischia ai suoi cani fischia ai suoi ebrei fa scavare una tomba nella terra ci comanda ora suonate alla danza

Nero latte dell'alba ti beviamo la notte ti beviamo al mattino a mezzogiorno ti beviamo la sera beviamo e beviamo Nella casa abita un uomo che gioca con i serpenti che scrive che scrive all'imbrunire in Germania i tuoi capelli d'oro Margarete i tuoi capelli di cenere Sulamith scaviamo una tomba nell'aria là non si giace stretti

Lui grida vangate più a fondo il terreno voi e voi cantate e suonate impugna il ferro alla cintura e lo brandisce i suoi occhi sono azzurri spingete più a fondo le vanghe voi e voi continuate a suonare alla danza

Nero latte dell'alba ti beviamo la notte ti beviamo a mezzogiorno e al mattino ti beviamo la sera beviamo e beviamo nella casa abita un uomo i tuoi capelli d'oro Margarete i tuoi capelli di cenere Sulamith lui gioca con i serpenti

Lui grida suonate più dolce la morte la morte è un maestro tedesco Lui grida suonate più cupo i violini e salirete come fumo nell'aria E avrete una tomba nelle nubi là non si giace stretti

Nero latte dell'alba ti beviamo la notte ti beviamo a mezzogiorno la morte è un maestro tedesco ti beviamo la sera e la mattina beviamo e beviamo la morte è un maestro tedesco il suo occhio è azzurro ti colpisce con palla di piombo ti colpisce preciso nella casa abita un uomo i tuoi capelli d'oro Margarete aizza i suoi mastini contro di noi ci regala una tomba nell'aria gioca con i serpenti e sogna la morte è un maestro tedesco

I tuoi capelli d'oro Margarete I tuoi capelli di cenere Sulamith

Paul Celan, Todesfuge

Schwarze Milch der Frühe wir trinken sie abends
wir trinken sie mittags und morgens wir trinken sie nachts
wir trinken und trinken
wir schaufeln ein Grab in den Lüften da liegt man nicht eng
Ein Mann wohnt im Haus der spielt mit den Schlangen der
schreibt der schreibt wenn es dunkelt nach Deutschland dein goldenes Haar Margarete
er schreibt es und tritt vor das Haus und es blitzen die Sterne er pfeift seine Rüden herbei
er pfeift seine Juden hervor läßt schaufeln ein Grab in der Erde
er befiehlt uns spielt nun zum Tanz

Schwarze Milch der Frühe wir trinken dich nachts
wir trinken dich morgens und mittags wir trinken dich abends
wir trinken und trinken
Ein Mann wohnt im Haus und spielt mit den Schlangen der schreibt
der schreibt wenn es dunkelt nach Deutschland dein goldenes Haar Margarete
Dein aschenes Haar Sulamith wir schaufeln ein Grab in den Lüften da liegt man nicht eng

Er ruft stecht tiefer ins Erdreich ihr einen ihr anderen singet und spielt
er greift nach dem Eisen im Gurt er schwingts seine Augen sind blau
stecht tiefer die Spaten ihr einen ihr andern spielt weiter zum Tanz auf

Schwarze Milch der Frühe wir trinken dich nachts
wir trinken dich morgens und mittags wir trinken dich abends
wir trinken und trinken
ein Mann wohnt im Haus dein goldenes Haar Margarete
dein aschenes Haar Sulamith er spielt mit den Schlangen

Er ruft spielt süßer den Tod der Tod ist ein Meister aus Deutschland
er ruft streicht dunkler die Geigen dann steigt ihr als Rauch in die Luft
dann habt ihr ein Grab in den Wolken da liegt man nicht eng

Schwarze Milch der Frühe wir trinken dich nachts
wir trinken dich mittags der Tod ist ein Meister aus Deutschland
wir trinken dich abends und morgens wir trinken und trinken
der Tod ist ein Meister aus Deutschland sein Auge ist blau
er trifft dich mit bleierner Kugel er trifft dich genau
ein Mann wohnt im Haus dein goldenes Haar Margarete
er hetzt seine Rüden auf uns er schenkt uns ein Grab in der Luft
er spielt mit den Schlangen und träumet der Tod ist ein Meister aus Deutschland

dein goldenes Haar Margarete
dein aschenes Haar Sulamith

Die Katze spricht.

Was spricht die Katze denn?

Du sollst mit einem spitzen Blei
die Bräute und den Schnee schattieren,
du sollst die graue Farbe lieben,
unter bewölktem Himmel sein.

Die Katze spricht.

Was spricht die Katze denn?

Du sollst dich mit dem Abendblatt,
in Sacktuch wie Kartoffeln kleiden
und diesen Anzug immer wieder wenden
und nie in neuem Anzug sein.

Die Katze spricht.

Was spricht die Katze denn?

Du solltest die Marine streichen,
die Kirschen, Mohn und Nasenbluten,
auch jene Fahne sollst du streichen
und Asche auf Geranien streun.

Du sollst, so spricht die Katze weiter,
nur noch von Nieren, Milz und Leber,
von atemloser saurer Lunge,
vom Seich der Nieren, ungewässert,
von alter Milz und zäher Leber,
aus grauem Topf: so sollst du leben.

Und an die Wand, wo früher pausenlos
das grüne Bild das Grüne wiederkäute,
sollst du mit deinem spitzen Blei
Askese schreiben, schreib: Askese.
So spricht die Katze: Schreib Askese.

La via percorsa da questo libro comincia come fuga e termina come viaggio « al di là della polvere »: è questo il titolo di una delle ultime raccolte poetiche, esteso dalla poetessa a tutta la sua produzione. Così, tangibilmente, quasi nuda realtà, come la cenere e il fumo nei campi di sterminio, inizia il viaggio, un esilio forzato e in povertà. Fuga dagli sgherri dell'anno 1940 nella pacifica Svezia e, come la polvere, anche il viaggio termina come segno cosmico, come figura dell'universo.

Scrittura, farfalla, metamorfosi, fuga: come questi elementi della sua poesia, così anche le parole del libro si ramificano e si dispiegano. Dovunque il lettore cominci, dall'immagine dei capelli e del fuoco, del cacciatore e del cacciato, dall'immagine del mare e delle ali, delle dita e delle scarpe: da ognuno di questi punti si apriranno « le vene del linguaggio », e anche la più temeraria abbreviazione espressiva, il verso più ermeticamente concentrato, gli si faranno trasparenti, se saprà seguire la varietà di questo banco corallino di immagini. Questa poesia è cabalistica anche nel suo linguaggio: come opera nata da una magica « ars combinatoria », capace di afferrare l'indicibile con lievità sempre maggiore. Diverrà quindi leggibile la « parola regale scritta assai lontano », anche se il libro,

Catena di enigmi
al collo della notte

manterrà per chiunque lo legga il suo mistero rivelato, continuando così a vivere.

HANS MAGNUS ENZENSBERGER.

La lirica *Askese* ("Ascesi"), densa di echi celaniani, che un trentennio più tardi, nel 1990, Grass avrebbe posto al centro del suo discorso francofortese *Schreiben nach Auschwitz* (*Scrivere dopo Auschwitz*), si direbbe una risposta alla celebre provocazione di Adorno sulla morte della poesia dopo Auschwitz:

Il gatto parla.

Allora, che cosa dice il gatto?

Tu devi mettere una croce sulla marina,
le ciliegie, i papaveri e il sangue dal naso
anche su quella bandiera metti una croce
e spargi le ceneri sui gerani.

Tu devi, dice ancora il gatto,
ormai solo di reni, milza e fegato,
del polmone inacidito e senza fiato,
dell'urina dei reni mai slavata,
della vecchia milza e del fegato incallito,
da una grigia pentola: così tu devi vivere.

E alla parete, dove prima senza posa
l'immagine verde

con la tua matita appuntita tu devi
scrivere ascesi, scrivi: ascesi.

Così parla il gatto: scrivi 'ascesi. (MGS, 23)

ADEBAR

Einst stand hier vieles auf dem Halm,
und auf Kaminen standen Störche;
dem Leib entfiel das fünfte Kind.

Lang wußt ich nicht, daß es noch Störche gibt,
daß ein Kamin, der rauchlos ist,
den Störchen Fingerzeig bedeutet.

Tot die Fabrik, doch oben halb Stark Störche;
sie sind der Rauch, der weiß mit roten Beinen
auf feuchten Wiesen niederschlägt.

Einst rauchte in Treblinka sonntags
viel Fleisch, das Adebar gesegnet,
ließ, Heißluft, einen Segelflieger steigen.

Das war in Polen, wo die Jungfrau
Maria steif auf Störchen reitet,
doch – wenn der Halm fällt – nach Ägypten flieht.

Alle fronde dei salici (S. Quasimodo)

E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento. (1948)

Nelly Sachs è nata a Berlino il 10 dicembre 1891. Figlia unica del ricco commerciante ebreo William Sachs, crebbe in ambiente colto, educata, secondo l'uso dell'alta borghesia, da insegnanti privati. Dal padre, sensibile musicista, apprese ad armonizzare i propri movimenti, improvvisando, accompagnata al pianoforte, liberi passi di danza. Questa educazione « ritmica » ha lasciato nella Sachs un'impronta indelebile, traducendosi ben presto in un vivace interesse per ogni forma di rappresentazione mimica e teatrale. Rimase tuttavia apparentemente estranea ai grandi moti culturali della Berlino dell'epoca: le sue prime liriche e le prose, in gran parte oggi introvabili, si alimentavano ancora della grande tradizione romantica. Grande ammiratrice dell'opera di Selma Lagerlöf, Nelly Sachs le dedicò un volume di *Legenden und Erzählungen* (Berlino 1921). All'amicizia della scrittrice svedese Nelly Sachs dovrà più tardi la sua salvezza. Nel 1940 infatti Selma Lagerlöf ottenne per lei il permesso di residenza in Svezia. Così Nelly Sachs, dopo aver sperimentato gli anni della persecuzione hitleriana, già con l'ordine di presentarsi in un Arbeitslager, poté fuggire a Stoccolma con la madre. Furono, i primi anni dell'esilio, anni di inaudite sofferenze materiali e morali al capezzale della madre inferma e in preda ad allucinazioni notturne, anni in cui familiari e amici trovarono la morte nei campi di sterminio. Ma furono anche anni di fervida creazione poetica: nel 1946 appare la prima raccolta di versi della « nuova » Sachs: *In den Wohnungen des Todes*, cui, tre anni dopo, seguì *Sternverdunkelung*. Nel 1943 cade anche la composizione di *Eli. Ein Mysterienspiel vom Leiden Israels*, pubblicato però solo nel 1951. Nessuna traccia ormai della convenzione romantica, ma una rara verità di contenuti e di espressioni. Solo ora Nelly Sachs imparò a conoscere quei motivi della mistica ebraica che costituiscono il riferimento costante di tutta la sua poesia.

Il primo riconoscimento ufficiale venne alla Sachs dalla Svezia con il premio dell'unione dei poeti svedesi (1957). Poco a poco la sua fama crebbe anche in Germania (nel 1960 il Droste-Preis, nel 1961 il Literaturpreis der Stadt Dortmund), dove nel 1965 il Friedenspreis des deutschen Buchhandels ha sottolineato i valori umani oltre che poetici della sua opera. Nel '66 ha avuto il Premio Nobel.

Nelly Sachs vive attualmente a Stoccolma.

L'opera poetica di Nelly Sachs è raccolta nel volume *Fahrt ins Staublose. Die Gedichte der Nelly Sachs* (Suhrkamp, Frankfurt

AL DI LÀ DELLA POLVERE

Prefazione di Hans Magnus Enzensberger

Traduzione di Ida Porena

am Main 1961) che comprende, oltre alle già ricordate *In den Wohnungen des Todes* e *Sternverdunkelung*, anche le successive raccolte (*Und niemand weiß weiter, Flucht und Verwandlung, Fahrt ins Staublose, Noch feiert Tod das Leben*) apparse tra il 1957 e il 1961. Un più recente ciclo di poesie, *Glühende Rätsel*, è stato pubblicato nell'antologia curata da Hans Magnus Enzensberger (Suhrkamp, 1963) e infine nel 1965 è apparsa una raccolta di *Späte Gedichte*, sempre presso l'editore Suhrkamp. Un altro volume riunisce il teatro: *Zeichen im Sand. Die szenischen Dichtungen der Nelly Sachs*, Suhrkamp, 1962. Vi sono compresi quattordici lavori teatrali, fra cui *Eli*, composti tra il 1943 e il 1962.

Dallo svedese Nelly Sachs ha tradotto: *Von Welle und Granit*, panorama della lirica svedese del novecento, Berlin 1947. *Aber auch diese Sonne ist heimatlos*, lirica svedese contemporanea, Darmstadt 1957. JOHANNES EDELT, *Der Schattensischer*, poesie, Darmstadt 1959. GUNNAR EKELOF, *Poesie*, Frankfurt am Main 1962. ERIK LINDGREN, *Gedichte*, Neuwied 1963.

Bibliografia essenziale: *Nelly Sachs zu Ehren*, Suhrkamp, 1961. (Saggi di Ilse Aichinger, Beda Allemann, Alfred Andersch, Ingeborg Bachmann, Paul Celan, Günter Eich, Gunnar Ekelöf, Hans Magnus Enzensberger, Hermann Kasack, David Rokeah, Karl Schwedhelm, Werner Weber e altri).

Und wenn diese meine Haut zerschlagen sein wird,
so werde ich ohne mein Fleisch Gott schauen.

Hiob

O die Schornsteine

Auf den sinnreich erdachten Wohnungen des Todes,
Als Israels Leib zog aufgelöst in Rauch
Durch die Luft –
Als Essenkehrer ihn ein Stern empfing
Der schwarz wurde
Oder war es ein Sonnenstrahl?

O die Schornsteine!

Freiheitswege für Jeremias und Hiobs Staub –
Wer erdachte euch und baute Stein auf Stein
Den Weg für Flüchtlinge aus Rauch?

O die Wohnungen des Todes,

Einladend hergerichtet
Für den Wirt des Hauses, der sonst Gast war –
O ihr Finger,
Die Eingangsschwelle legend
Wie ein Messer zwischen Leben und Tod –

O ihr Schornsteine,

O ihr Finger,
Und Israels Leib im Rauch durch die Luft!

E quando questa mia pelle sarà dilaniata
contemplerò Dio senza la mia carne.

Il libro di Giobbe

Oh, i camini

sulle ingegnose dimore della morte,
quando il corpo di Israele si disperse in fumo
per l'aria –
e lo accolse, spazzacamino, una stella
che divenne nera
o era forse un raggio di sole?

Oh, i camini!

Vie di libertà per la polvere di Job e Geremia –
chi vi ha inventato e, pietra su pietra, ha costruito
la via per i fuggiaschi di fumo?

Oh, le dimore della morte,
invitanti per la padrona di casa
altrimenti ospite –

Oh, dita
che posate la soglia
come un coltello tra la vita e la morte –

Oh, camini,

oh, dita,
e il corpo di Israele in fumo per l'aria!

